

Formazione professionale non una scuola di serie B ma "fabbrica" di lavoro

Più della metà dei "qualificati" trova impiego in 2 anni
Sono 360 i corsi triennali offerti dalle agenzie accreditate

IPUNTI

LA DISPERSIONE
Il 74% di chi frequenta i corsi di formazione professionale in Piemonte riesce a portarli a termine con successo. La percentuale era del 66,4% nel 2007



L'OCCUPAZIONE
Le possibilità di trovare un lavoro a due anni dalla qualifica aumenta: per chi ha finito nel 2009 era pari al 51,3%, è scesa nel 2013 ed è risalita all'attuale 53,7%

LE DIFFERENZE
Non tutti i corsi offrono le stesse chance lavorative. Quelli legati a meccanica e alimentare vanno meglio, ma soffrono quelli su commercio, informatica e cultura

STEFANO PAROLA

LA FORMAZIONE professionale funziona. Spesso ingiustamente considerati di serie B, in Piemonte questi percorsi alternativi alle classiche scuole superiori sono in realtà delle piccole fabbriche di occupati. E tra l'altro stanno dando un forte contributo nel combattere la dispersione scolastica, perché chi inizia i corsi ha anche buone chance di concluderli.

La Fondazione Agnelli ha passato ai raggi "x" il settore e ha presentato l'esito della sua ricerca a IoLavoro, la fiera dell'occupazione (organizzata dall'Agenzia Piemonte lavoro su incarico della Regione) che si è chiusa ieri al Lingotto con 6.500 partecipanti e circa 10 mila colloqui svolti. I risultati dell'analisi, spiega il direttore della fondazione Andrea Gavosto, «sono nel complesso positivi e incoraggianti. Soprattutto, ci dicono che in Piemonte portare a conclusione con successo un percorso di formazione professionale paga in termini di competenze e poi di esiti lavorativi».

Ormai da anni, al termine della terza media si può scegliere di iscriversi a un liceo, a un istituto tecnico o a un istituto professionale. Oppure si può appunto frequentare uno dei 360 corsi offerti dalle agenzie di formazione accreditate dalla Regione, che di solito durano tre anni e che aspirano a dare le competenze necessarie a svolgere un mestiere.

La Fondazione Agnelli racconta che la percentuale di chi riesce a concludere questi corsi è in crescita negli ultimi dieci anni ed è arrivata ormai attorno al 75 per cento. In più, a due anni dal termine degli studi risulta occupato circa il 53 per cento dei "qualificati", altro dato in aumento, superiore ai livelli del 2009. Nella metà dei casi si tratta di contratti stabili, di apprendistato o a tempo indeterminato.

Niente male, soprattutto in

ieri si è chiusa IoLavoro la fiera dell'occupazione con 6500 partecipanti e circa 10 mila colloqui

ESERCIZI

IoLavoro ieri al Lingotto (a destra). A sinistra Andrea Gavosto

un periodo in cui la disoccupazione giovanile è assai elevata. Anche se nel settore della formazione professionale non è tutto rose e fiori. Alcuni indirizzi, per esempio, offrono molte più chance di altre: quelli di meccanica, impiantistica o agroalimentare garantiscono più sbocchi, mentre con i percorsi legati a servizi commerciali, cultura e informatica si fa più fatica. C'è poi una certa dif-

ferenza pure tra le varie agenzie: «Alcune riescono ad accompagnare un elevato numero di studenti alla qualifica e ne curano al contempo il job placement, altre sono efficaci lungo una sola dimensione», nota Gavosto. In altri termini, qualche percorso promuove tutti ma genera in prevalenza disoccupati, qualcun altro è difficile da finire ma dà maggiori chance di lavorare.

Tutti questi dati sono ora nelle mani della Regione, che potrà valutare se e come rinforzare il sistema della formazione professionale. Un passo importante è già stato fatto: «Abbiamo attivato nuovi corsi con il sistema "duale" che permetteranno quest'anno a 1.500 giovani piemontesi di svolgere almeno 400 ore del percorso formativo su 990 direttamente in azienda», spiega Gian-

na Pentenero, assessora all'Istruzione del Piemonte. Si parla di 70 corsi che sono stati organizzati ascoltando le esigenze delle aziende piemontesi. Realtà come la Bosch, la Albertengo (che produce panettoni) o la Valeo (componenti auto) potranno dunque fare in modo che le agenzie creino le professionalità di cui hanno bisogno.

Gallina: "Riparte il mercato interno"



PRESIDENTE
Dario Gallina,
presidente dell'Unione
industriale di Torino
conferma la ripresa
anche in Piemonte

LA NOVITÀ è che ora inizia a muoversi pure il mercato interno. Se negli ultimi anni l'industria torinese ha vissuto soprattutto grazie alle vendite all'estero, ora l'indagine promossa dall'Unione industriale di Torino racconta qualcosa di diverso: «La rilevazione conferma la solidità della ripresa. Tutti gli indicatori sono positivi e in linea con il trend avviato nei mesi scorsi. È incoraggiante in particolare l'accelerazione degli investimenti in macchinari da parte delle imprese manifatturiere», evidenzia il presidente Dario Gallina.

Oggi le fabbriche torinesi lavorano in media al 76 per cento delle proprie possibilità e questo è uno dei fattori che stanno spingendo una parte delle imprese a comprare nuovi macchinari. Ma secondo il leader degli industriali il merito è anche «delle favorevoli condizioni finanziarie e del programma di incentivi di industria 4.0».

Per il resto, le aspettative delle imprese sull'ultimo trimestre dell'anno restano positive un po' su tutti i fronti, anche se c'è un po' più di ottimismo tra le aziende manifatturiere che tra quelle dei ser-

vizi. Vietato però abbassare la guardia, come rimarca Gallina: «La strada per recuperare il terreno perduto durante la crisi resta lunga. L'Italia è tra i Paesi con il gap più ampio e cresce tuttora meno dei nostri partner». Il leader dell'associazione vede però una possibile criticità dal nuovo codice antimafia in discussione in Parlamento, che prevede sequestri preventivi anche per i reati di corruzione: «È uno strumento che, se mal utilizzato, può pregiudicare la vita di un'impresa», sottolinea Gallina.

La rivoluzione digitale resta una strada obbligatoria e per questo l'Unione industriale ha voluto capire qual è il rapporto delle sue associate con internet e con i social media. Due su tre hanno un sito per presentare imprese e prodotti, mentre il 28 per cento lo utilizza per segnalare novità e informazioni su eventi aziendali e appena il 6,1 per cento lo sfrutta per vendere online. LinkedIn risulta invece il social network più usato dalle imprese (riguarda il 24,6 per cento delle intervistate), seguito da Google (24,1) e Facebook (23,9).

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fondazione Agnelli

Formazione professionale, a tre anni dalla qualifica due giovani su tre lavorano

Nel 2007 erano 2 su 3 gli iscritti ai corsi di formazione professionale che concludevano con successo il percorso. Nel 2013 erano 3 su 4. E la tendenza continua ad essere positiva. Ieri a Io Lavoro la Fondazione Agnelli ha presentato lo studio dei ricercatori Martino Bernardi e Gianfranco De Simone commissionato dalla Regione sui percorsi di Istruzione e formazione professionale (Iefp). Anche in questo caso sono le ragazze ad arrivare più dei maschi al traguardo, per gli stranieri si segnala uno svantaggio minimo, accentuato invece per gli allievi disabili. Rispetto alle competenze acquisite e agli esiti occupazionali, più del 50% di coloro che hanno concluso con successo il percorso risulta, nel 2015, occupato nei due anni post-qualifica: un dato che, dopo gli anni più duri della crisi, riporta le opportunità lavorative per i qualificati oltre i livelli del 2009.

Circa la metà dei contratti è

stabile (34% di apprendistato e 14,3% a tempo indeterminato), il lavoro saltuario (fino a 180 giorni in due anni) è calato dal 10% del 2009 al 5,2% del 2015, trasformandosi in impieghi di durata più lunga. A tre anni dalla qualifica, poi, il 60% ha lavoro, mentre tra chi ha abbandonato è occupato solo il 35%. Le migliori opportunità sono legate alle qualifiche in meccanica, impiantistica e costruzioni. L'indagine evidenzia differenze significative tra agenzie in fatto di efficacia a parità di corso e condizioni. «Il sistema piemontese della formazione - ha osservato l'assessora all'Istruzione, Formazione e Lavoro Gianna Pentenero - è di ottima qualità e useremo le informazioni per sostenere le agenzie che non eccellono in tutte le performance. Bisognerà poi rivedere l'elenco delle 21 qualifiche indicate a livello nazionale per l'obbligo di istruzione». Io Lavoro si è conclusa con 6.500 presenze e 10 mila colloqui.

[M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL 6 E IL 7 VARIE INIZIATIVE L'OPERA DI DON MILANI EDUCAZIONE ATTUALE

LORIS GHERRA

A cinquant'anni dalla scomparsa, la figura e il pensiero di Don Lorenzo Milani sono di grande attualità. Laboratori dedicati a studenti e adulti e un convegno riflettono su come oggi si possa esercitare la responsabilità di cittadini nel cambiamento verso una società più equa e sostenibile, prendendo spunto dagli insegnamenti del maestro di Barbiana. **Venerdì 6 ottobre** laboratori aperti dalle 9 alle 13 alla scuola media Verga, via Pesaro 11, e dalle 15,30 alle 17,30 al convitto nazionale Umberto I, via Bligny 1, sui temi del bullismo, giornale-scuola e conflitti. Alle 20,30 al centro studi Sereno Regis, via Garibaldi 13, spettacolo teatrale tratto da «Il maestro», graphic novel di Fabrizio Silei e Simone Massi. **Sabato 7**, dalle 9,30 al convitto nazionale Umberto I, presentazione di esperienze didattiche in tre tavole rotonde: «Dare la parola», «Non collaborare con la violenza: esperienze di educazione alla pace in situazioni di conflitto», «Imparare facendo». Dalle 15 alle 18, al Polo del '900, via del Carmine 14, il convegno «La scuola può educare? Attualità e inattualità di Lettera a una professoressa», con Claudio Ciancio, Nicola Alberta, Norberto Patrignani. Modera Marcella Filippa. Organizza il centro studi Sereno Regis con la Fondazione Vera Nocentini, il Mir e il convitto Umberto I. Ingresso libero. Per info angela@serenoregis.org.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TO 7 p33

A STABA P96

Sistema in rete

Il Parco della Salute promette di rivoluzionare un'area enorme della città

ALESSANDRO MONDO

Guai a sedersi sugli allori, considerato che da quasi un ventennio il futuro Parco della Salute e della Scienza di Torino si è rivelato qualcosa di molto simile alla famosa tela di Penelope.

Di sicuro la giornata di ieri ha segnato una tappa importante: «irrinunciabile», a detta di tutti i partecipanti alla Conferenza dei servizi che ha approvato l'accordo di programma e la variante urbanistica. Regione, Comune di Torino, Città della Salute, Università degli Studi e Fs Sistemi Urbani hanno sottoscritto il documento, prossimamente adottato dai rispettivi enti con un proprio atto. Entro trenta giorni dalla firma il Consiglio comunale dovrà approvare la variante urba-

nistica, connessa all'accordo, che consente l'insediamento dell'attività sanitaria sull'area del Lingotto e, non ultimo, tratta la destinazione dei terreni liberati dalla dismissione degli attuali ospedali.

«Con l'approvazione della variante possono partire le bonifiche dell'area, di cui si occuperà la Regione - spiega l'assessore alla Sanità Saitta -. Entro il 2018 contiamo di fare la gara d'appalto e affidare all'impresa vincitrice la costruzione dell'opera».

Il valore complessivo dell'intervento è di 568 milioni, ottenuto attraverso un partenariato pubblico-privato: 437,5 milioni per realizzare gli edifici, 18,5 milioni per le bonifiche e 112 per tecnologie e arredi. Il privato sosterrà il 70% della spesa di realizzazione degli edifici, 306 milioni, e sarà remunerato con un canone ottenuto dai risparmi sui costi della gestione corrente.

Particolare non trascurabile: la certezza dei tempi e delle procedure è per spingere i privati, che per ora restano dietro la porta, ad un impegno concreto nel finanziamento di un'ope-

Accordo con il Comune

C'è l'accordo sulla variante Il Parco della Salute può partire Saitta: "Ora iniziano le bonifiche". Entro il 2018 la gara di appalto

ra così ambiziosa da non potersi reggere solo sui fondi statali. Le prime manifestazioni di interesse concreto erano emerse lo scorso marzo al Mipim di Cannes, uno dei più attesi eventi del settore immobiliare, non a caso presidiato da Regione, Comune e Città della Salute. Obiettivo: spiegare l'operazione, sondare l'interesse dei grandi investitori e fornire tutte le garanzie possibili in termini di credibilità. I potenziali interlocutori spaziano da The Muldavin company a Your Care Consult, da Cushman and

Wakefield ad Aecom, da Careit a Medicali prospettiva trust, da Patron capital a Cbre Investors. Parliamo di grandi Fondi europei, statunitensi e austriaci: alcuni rivestono un ruolo di assoluto rilievo nel panorama mondiale dell'healthcare; tutti possono contare su una poderosa liquidità. È possibile che da allora alcuni si siano sfilati e altri si siano fatti avanti: di fatto, sulla vicenda è calato il silenzio.

Ma la richiesta di certezze arriva anche dai ministeri di riferimento, Salute ed Economia

e Finanze, attenti all'iter di un polo ospedaliero, didattico e di ricerca progettato per non essere secondo a nessuno: certamente non allo Human Technopole previsto a Rho.

«L'approvazione dell'accordo è un passaggio essenziale in vista dei passi successivi, penso soprattutto a quando verrà bandita la gara internazionale per la progettazione», commenta Ezio Ghigo, direttore della Scuola di Medicina. «È un segnale importante per tutti, come lo è stato l'approvazione dello studio di fattibilità da par-

te del ministero della Salute - aggiunge Gian Paolo Zanetta, commissario della Città della Salute -: siamo al punto di non ritorno». La Città della Salute, come stazione appaltante, ha lanciato il bando per la scelta dell'advisor che la affiancherà nelle gare: le offerte sono state otto, domani (ndr: oggi per chi legge) sarà nominata la commissione incaricata di selezionare le domande. Critico il M5S in Regione. Bono: «In questa vicenda a guadagnarci saranno solo privati e banche».

T1 CV PRT2 ST XT PI

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA

VENERDI 6 OTTOBRE 2017

il caso

ANDREA ROSSI

Dopo quattro anni la battaglia è finita. Forse. E il progetto di realizzare un centro congressi con annesso albergo e attività commerciali sull'area ex Westinghouse può decollare. Il tutto su un'area di 20 mila metri quadrati, un vuoto urbano che dopo il 2011 la Città ha deciso di colmare e che nel 2013 - sotto la giunta Fassino - ha visto chiudersi la gara pubblica con la vittoria di Amteco&Maiora.

In quattro anni tutto è rimasto in sospeso, perché il secondo contendente di quella gara - Nova Coop - non ne accettava l'esito: si è rivolto al Tar che, dopo un'eternità, molte udienze e tonnellate di documentazione prodotta, gli ha dato torto.

Procedure corrette

Per i giudici le procedure adottate dal Comune nel gestire la gara pubblica e dalla Regione nelle pratiche formali (valutazione ambientale strategica, autorizzazione commerciale) sono state corrette. E, a questo punto, l'investimento può partire, sempre che non venga di nuovo rinviato da una nuova battaglia legale: accadrebbe se Nova Coop decidesse di rivolgersi al Consiglio di Stato. Un'ipotesi che il presidente Ernesto Dalle Rive non esclude: «Rispettiamo la sentenza, la esamineremo e se ci sono elementi faremo valere le nostre ragioni».

Difficile dire quando i lavori partiranno. La palla adesso è in mano di Amteco. Che, nei mesi scorsi, ha ceduto a Brainscapital, società di consulenza torinese, l'area destinata al centro congressi, ma è rimasta titolare del resto: hotel e i 4 mila metri quadri di area commerciale targati Esselunga. Almeno in questa fase la so-

Il progetto del centro congressi è stato realizzato dallo studio dell'architetto Alberto Rolla per conto della cordata Amteco & Maiora



Via libera all'investimento: la Città incasserà 19,6 milioni

Ex Westinghouse, il Tar bocchia il ricorso Coop Arriva il centro congressi

cietà che fa capo alla famiglia Caprotti starà alla finestra e farà da spettatore anche se Torino, per la grande catena di distribuzione, resta una piazza importante. Nessun passo indietro perché dal punto di vista commerciale vale la pena di investire sul capoluogo piemontese, ma si attendranno le mosse di Amteco.

Secondo Nova Coop, titolare del centro commerciale Parco Dora, il polo all'ex Westinghouse attingerebbe allo stesso bacino e le due realtà finirebbero per sovrapporsi al

64%, determinando una perdita di fatturato compresa tra il 15% e il 18%.

Risorse per la Città

Difficile anche ipotizzare quando la Città incasserà tutti i 19,6 milioni in cambio dei quali ha assegnato l'area ad Amteco per 99 anni. A fine 2016, siglando l'accordo, il Comune ha ottenuto 8,5 milioni; ne mancano 11,5, era attesi per inizio anno, poi per la primavera, quindi Amteco ha lasciato intendere che non avrebbe pagato prima di

una pronuncia del Tar.

Per la Città non è secondario. I soldi di Westinghouse fanno parte degli oltre 40 milioni che la Città intende incassare dai permessi per costruire e con cui in buona parte pagherà il contratto di servizio con Iren e le manutenzioni del verde e del suolo. Del resto i quasi 20 milioni sul piatto sono il motivo che ha spinto a fine 2016 la giunta Appendino - in campagna elettorale contraria al progetto e intenzionata ad affossarlo - a sposarlo.

Nelle residenze Edisu

C'è il diritto ma non il posto

Niente letto per 1500 studenti

Gli universitari con le carte in regola sono il 25% in più del previsto

FEDERICO CALLEGARO

Quelle che erano soltanto delle preoccupazioni sono diventate certezze all'arrivo dei dati definitivi: su 4.781 studenti che avrebbero, sulla carta, diritto a un posto letto in una residenza Edisu, 1519 rimarranno fuori. Che l'aumento delle domande avrebbe portato a questo risultato lo sospettavano tutti: la crescita di richieste era stata certificata pari al 24% rispetto allo scorso anno, ma le stime lasciavano intuire che i richiedenti con le carte in regola per ottenere un posto letto non fossero così numerosi. Una situazione, questa, che non è molto differente se si guarda l'intera regione: in Piemonte ci sono 5.063 giovani che avrebbero diritti alla residenza ma 1572 non potranno averla. Certo, i nominativi degli esclusi verranno inseriti in una graduatoria a scorrimento e in caso di rinunce il posto rimasto libero sarà assegnato a loro. Ma per quante defezioni ci possano essere, all'Edisu paiono rassegnati a non riuscire a soddisfare la maggior parte delle domande.

Servirebbero più fondi

«Ottenere una copertura totale, al momento, è impensabile - afferma Marta Levi,



REPORTERS

Borse di studio a rischio

Gli studenti temono che anche le borse di studio, di cui si avrà notizia a fine mese, possano essere in numero insufficiente

4781
aventi diritto

Tanti sono gli studenti con le carte in regola per avere un posto in collegio

2000
posti

Sono quelli di cui dispone l'Edisu per accogliere i fuori sede meritevoli

presidentessa dell'Edisu -. Servirebbero tantissimi soldi, che non abbiamo, e un numero enorme di posti letto: gli esclusi sono 1500 e noi, in totale, di-

sponiamo di circa 2.000 posti». I fondi che non ci sono sarebbero necessari sia per la creazione di nuove strutture, ma anche per la loro non meno

costosa gestione. Sul tema intervengono i rappresentanti degli studenti, in particolare quelli del collettivo AlterPolis: «La cosa che ci preoccupa di più è che, visti i numeri, ci sono studenti del secondo anno che rischiano di essere esclusi sia dalle residenze sia da nuovi strumenti tampone come il "fondo rotativo"», spiegano. Poi c'è un altro indizio allarmante: «Se le domande dei posti letto sono aumentate, è possibile che a fine ottobre lo siano anche quelle delle borse di studio. Se così fosse l'Edisu potrebbe non avere i soldi per coprirle tutte».

Il fondo rotativo

Il fondo rotativo, come misura da destinare agli studenti senza posto letto, consiste in un prestito di 800 euro (da restituire senza interessi) messo a disposizione per pagare la caparra d'ingresso all'affitto di un appartamento. È un dispositivo nuovo su cui l'Edisu ha investito 400mila euro e a cui partecipa anche il Comune. Certo, qualche malcontento sui soldi destinati da Palazzo Civico c'è stato: i soggetti coinvolti pensavano, infatti, che il Comune avrebbe destinato una cifra pari a quella messa dall'Edisu ma, per questo anno, difficilmente verranno stanziati più di 45mila euro.

Falso prete, la diocesi di Asti rende pubblica la scomunica

«S i rende noto che il signor Domenico Fiume (alias padre o monsignor Gabriele) si è reso responsabile del delitto di scisma previsto dalla disciplina ecclesiastica ed è pertanto incorso nella pena della scomunica *latae sententiae*». Così inizia il comunicato della diocesi di Asti che rende pubblica la pena canonica comminata a un piccolo protagonista di quel sottobosco di falsi "carismatici" e "guaritori" che si situano al di là dei confini della Chiesa cattolica, ma sfruttandone spesso i riti e le sembianze. La storia di Domenico Fiume si inserisce in questo contesto e non è nuova: al suo caso dedicò una

puntata nel 2014 la trasmissione «Ai confini del sacro», su Tv2000, condotta da David Murgia. E ancora prima, nel 2012, era stato l'allora vicario generale della diocesi di Asti, monsignor Vittorio Croce, a scrivere una lettera ad *Avvenire* per mettere in guardia i fedeli da un personaggio che «si spaccia come appartenente al clero cattolico di Asti». «Ribadisco che nessun prete figura sotto questo nome nell'annuario diocesano di Asti - spiegava il vicario - e gli veste abusivamente da prete diocesano, con colletto romano, ma è stato ordinato sacerdote ortodosso il 1° febbraio 2007 e appartiene alla Metropolia autonoma di Mi-

Il caso di Domenico Fiume, sedicente sacerdote cattolico e guaritore, incorso nella pena «latae sententiae» per «comportamenti scismatici». La notifica del vescovo Ravinale

lano e Aquileia. Va peraltro detto che tale Chiesa ortodossa già nel 2008 lo aveva sospeso *a divinis*, cioè interdetto dalle celebrazioni liturgiche». L'arcidiocesi ortodossa di Milano-metropolia di Aquileia, per la cronaca, fa parte dell'ortodossia che si può definire di "frangia": nasce da un gruppo di clero e fedeli che nel 1983 portò la sede di una

parrocchia milanese del patriarcato di Mosca sotto la giurisdizione del Sinodo dei Vescovi cristiani ortodossi di Grecia. Il gruppo uscì in seguito dal mondo del Vecchio calendario greco, formando una metropolia passata poi sotto la Chiesa autocefala ucraina in esilio, con sede negli Stati Uniti. Al momento della costituzione di un patriarcato di

Kiev - non riconosciuto da alcuna altra Chiesa ortodossa - la metropolia passò quindi sotto quest'ultima giurisdizione per poi rendersi indipendente.

La presenza nell'astigiano di "padre" Fiume - calabrese, 38 anni - risale al 2009, quando trovò casa a Ferrere, dove peraltro gli fu contestato dal Comune di aver trasformato abusivamente in "monastero" con tanto di "chiesa" la cascina che aveva acquistato. La sua nomea di guaritore ed esorcista si diffuse con il passaparola, attirando un discreto numero di persone, dall'Italia ma anche dall'estero.

Nel documento divulgato ieri dalla diocesi piemontese, e

firmato dal vescovo Francesco Ravinale, si specifica che lo scorso 18 gennaio era stata inviata una lettera al Fiume in cui gli veniva notificata, appunto, la scomunica *latae sententiae* per i suoi «comportamenti scismatici» (Fiume è stato battezzato nella Chiesa cattolica, nella parrocchia San Sperato a Reggio Calabria), invitandolo a desistere dagli stessi. Se ciò fosse avvenuto, scrive Ravinale, si sarebbe potuto aprire un procedimento per la remissione della scomunica. Non essendo giunta risposta dal destinatario, la diocesi ha proceduto a rendere pubblico il tutto.

Andrea Galli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata in Piemonte

“PADRE GABRIELE” AVEVA ANCHE TRASFORMATO UNA CASCINA IN MONASTERO

Asti, scomunicato il falso vescovo

ERICA DI BLASI

GÌÀ IN PASSATO aveva fatto parlare di sé. Ordinato prete ortodosso (ma sospeso dalla Metropoli di Milano), si presenta come guaritore ed esorcista. A nulla è valso essere diffidato a Torino e in Friuli. Così ieri la Diocesi di Asti ha scomunicato ufficialmente quello che ha definito «un finto vescovo», ovvero padre Gabriele, il cui vero nome è Domenico Fiume. «Si è reso responsabile — si legge in un comunicato della Chiesa — del delitto di scisma previsto dalla disciplina ecclesiastica ed è pertanto incorso nella pena della scomunica latae sententiae». È una storia che va avanti ormai da tempo e che trova oggi una sorta di epilogo. «Con grave afflizione abbiamo preso atto che Fiume si fa chiamare “padre Gabriele” e veste l’abito proprio del clero diocesano della Chiesa cattolica romana senza aver validamente ricevuto il sacramento dell’ordine né, tantomeno, essere incardinato nel presbiterio diocesano di Asti».

Da tempo Domenico Fiume “predica” a Ferrere, nell’Astigiano, in quello che un grup-



Domenico Fiume, alias Padre Gabriele

po di fedeli chiama “Santuario di Maria Rosa Mistica Madre della Chiesa o Monastero di San Bartolomeo Apostolo”. «Senza le autorizzazioni — precisa ancora la Diocesi — prescritte dalla disciplina ecclesiastica per l’erezione dei luoghi di culto». Si tratterebbe infatti di un’abitazione privata trasformata illegalmente in “santuario”. Non solo, Fiume si è

macchiato anche di altre colpe. «È aderente all’organizzazione scismatica “Società Papa Leone XIII”, attenta al sacrificio eucaristico, e compie altri atti di culto riservati ai ministri ordinati. E ancora, si fa passare per vescovo della Chiesa cattolica, indossando le relative insegne pontificali senza essere stato elevato all’ordine dell’episcopato». Prima della scomunica, Fiume era incorso nella censura “latae sententiae”, con un paterno invito a interrompere queste attività. Ora la Chiesa di Asti ha deciso di dare pubblicità alla dichiarazione di scomunica «dopo aver constatato l’assenza da parte di Fiume di qualsivoglia segno di ravvedimento», per informare anche i fedeli che ogni settimana frequentano il presunto santuario ignari della realtà. Il vescovo di Asti, monsignor Francesco Ravinale, ha rivolto loro un appello affinché «rimangano uniti alla Chiesa cattolica e non continuino a sostenere in alcun modo queste attività». Già a Torino, nel 2001, era stato invitato dalla Curia ad «astenersi dal guidare preghiere, specialmente se di guarigione e liberazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA